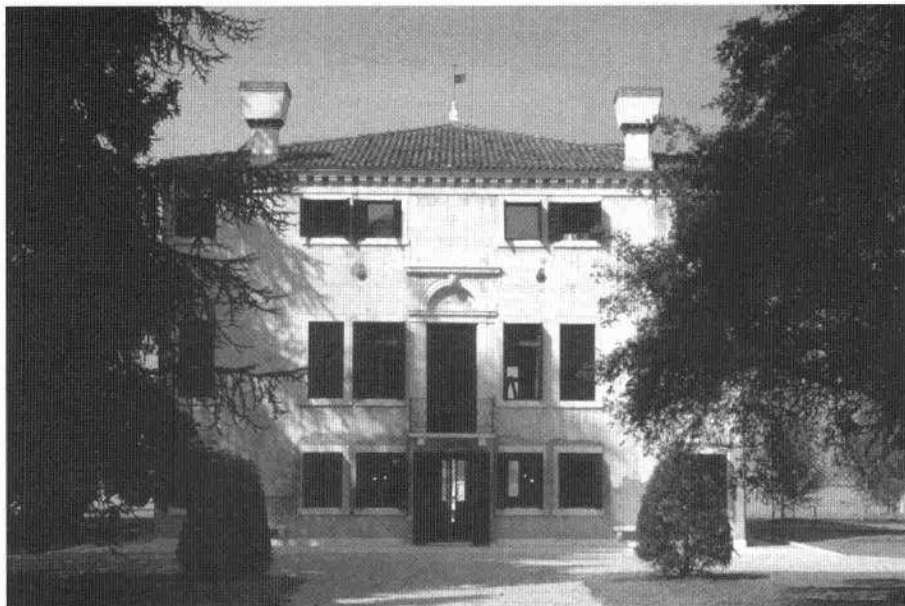


TV 304

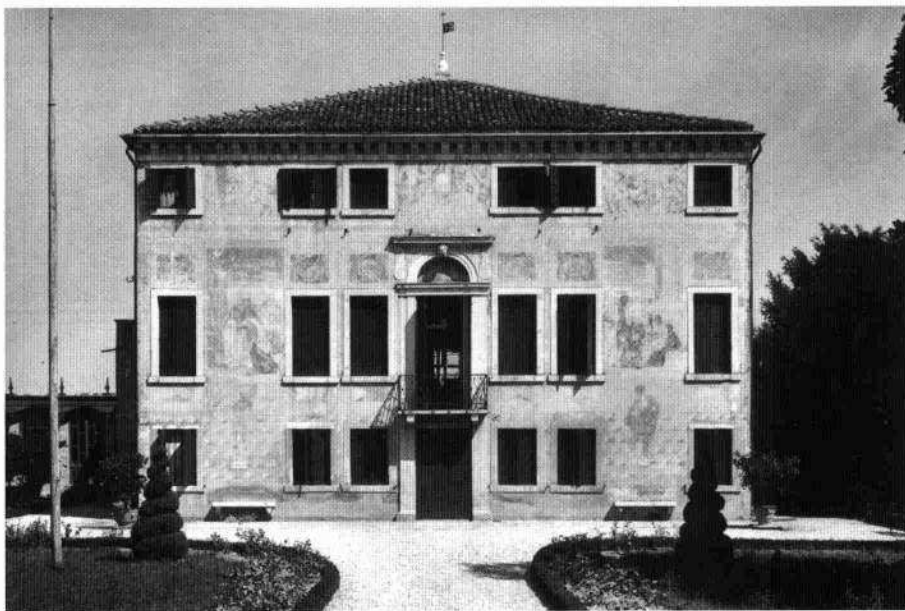
Villa Da Riva, Zen, Giulay,
ZulianiComune: Mogliano Veneto
Frazione: Zerman
Via della Chiesa, 7/ 11

Irrv 00000802 Ctr 127 NE Iccd A 05.00145160



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1963/07/30

Dati Catastali: F. 5, sez. B, m. 24/
25/ 26/ 28/ 76/ 77/ 78/ 118

Nel piccolo centro abitato di Zerman, proprio davanti al fianco settentrionale della chiesa parrocchiale, è situata villa Da Riva, riconoscibile dall'alto muro di cinta che chiude il lato sud della proprietà. Al centro di questa cortina, conclusa da una finitura in mattoni a vista di forma arrotondata, si apre l'originario ingresso distinto da un bel cancello in ferro lavorato, con statue montate su pilastri quadrangolari che recano dipinta la denominazione della villa e l'indicazione dell'anno 1500.

Che l'insieme edilizio sia databile al XVI secolo, è cosa unanimemente riconosciuta dalla scarsa bibliografia esistente sul tema (Mazzotti, 1954; Venturini, 1977). Inoltre, ad avvalorare questo dato sarebbero alcune tracce di affreschi cinquecenteschi rinvenute, nel 1975, sotto lo strato pittorico attuale risalente al XVIII secolo (A.A.VV., 1978). Altrettanto attendibile appare anche la paternità progettuale, assegnata da Temanza (1778) a Domenico Rossi.

Al contrario invece, sul conto dei committenti dell'operazione, recenti analisi tendono ad escludere da questo ruolo la famiglia Da Riva. Infatti, alcune indagini portate a termine nel 1989, in occasione di un intervento di restauro e manutenzione, spostano l'attenzione verso un'altra casata veneziana, probabilmente meno famosa, quella dei Marchesini, dai quali i Da Riva avrebbero ricevuto la villa in dote.

Il complesso è costituito da quattro edifici disposti liberamente all'interno del giardino. Sul lato occidentale del lotto si trova una prima adiacenza, ora frazionata in più unità abitative, dietro alla quale si scorge un'altra piccola costruzione, un tempo adibita a stalla.

Tra le dipendenze, la più interessante è senz'altro quella che sorge in prossimità del margine orientale del podere.

297

Si tratta della grande barchessa che si propone direttamente sulla strada, tagliando, con il suo fianco sud il muro di recinzione di cui si è detto.

L'immobile, anch'esso ormai destinato ad uso residenziale, è caratterizzato da un linguaggio architettonico elegante e raffinato che per alcuni testimonierebbe una matrice seicentesca (Mazzotti, 1954).

Il prospetto principale, rivolto ad ovest sul parco antistante la villa, mostra quattro grandi arcate a doppia altezza inquadrata da lesene di ordine gigante che sostengono una trabeazione con architrave a fasce, fregio liscio e cornice conclusiva a dentelli sulla quale poggia la copertura a padiglione. Le estremità del fronte sono entrambe contrassegnate da una coppia di lesene binate che ne rafforzano visivamente gli spigoli, restituendo così la simmetria al disegno complessivo. L'imposta degli archi, arricchiti da una testa scolpita in chiave di volta, è sottolineata da una cornice continua a modanature che, fungendo da marcapiano, segna all'esterno la posizione del solaio.

Diversa è invece l'immagine architettonica offerta dalla casa padronale che si presenta come un volume cubico chiuso da una cornice a dentelli e tetto a piramide. La facciata infatti non possiede apparati architettonici di rilievo, fatta eccezione per il timpano con arco a tutto sesto che distingue la finestra centrale: il suo profilo in pietra è arricchito da una scultorea chiave di volta e, lateralmente, anche da due volute intonacate che lo ricordano alla sovrastante mensola molto sporgente, dove un tempo si trovava collocato uno stemma gentilizio.

In questo caso le più usuali decorazioni in pietra o a stucco avevano lasciato il posto ad affreschi che ornavano completamente il fronte.

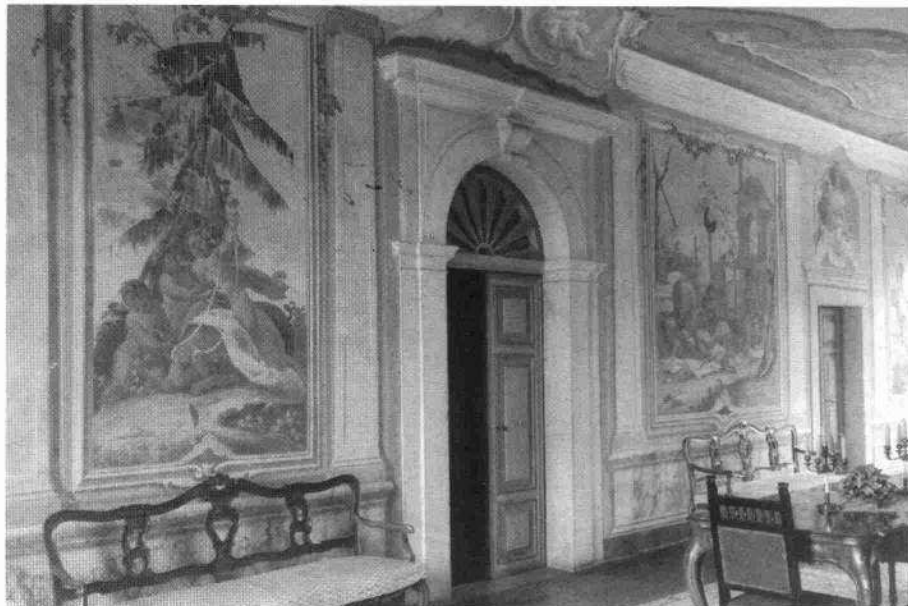
Vista della barchessa ortogonale alla sede stradale (L.S. 1998)

La facciata affrescata della villa in una foto degli anni cinquanta (Archivio IRVV)



Oggi, la maggior parte di queste pitture si sono perse - come il bellissimo bugnato a punta di diamante che ricopriva il muro del pianterreno - mentre rimangono visibili solo i brani che attorniano le finestre del piano nobile dove sono rappresentate per lo più figure femminili attribuite a Paolo Veronese, ma più probabilmente dipinte da un suo allievo (Crosato, 1962).

Proprio questo tipo di trattamento della superficie muraria sarebbe inoltre all'origine della composizione del prospetto, distinto dal grande spazio vuoto di interasse tra le aperture marginali.



In questo caso, la posizione delle finestre, che si collocano su uno schema simmetrico e tripartito, sembra suggerire l'esistenza, al primo piano, di un salone passante a cinque luci, tante quante sono quelle ravvicinate presenti nel partito centrale. In realtà, l'unico elemento interno che traspare in facciata è la maggior altezza del piano nobile rispetto agli altri due, resa visibile dalla forma allungata delle aperture. Infatti, la scansione esterna dissimula completamente la distribuzione planimetrica degli ambienti poiché solo le tre aperture di mezzo individuano l'ampiezza della sala, mentre le due restanti su ogni lato identificano la rispettiva stanza retrostante che all'interno dell'edificio risulta separata dalla più grande tramite una sottile parete divisoria.

L'accesso al piano nobile era consentito da due scale simmetriche a unica rampa, di cui oggi rimane solo quella di levante. Queste erano poste ai lati del salone in senso ortogonale così da dividere esattamente a metà le pareti lunghe, abbellite dagli affreschi settecenteschi di Costantino Cedini che raffigurano, all'interno di architetture murali dipinte, pregevoli scene di soggetto bucolico, costellate di putti e bambini.